

1. Hegel

È fuori dubbio che gli stessi avversari di Hegel, e delle odierne sopravvivenze hegeliane, debbono riconoscere che egli fu una delle più importanti figure della filosofia del XIX secolo. Il suo pensiero infatti, che ha occupato una posizione cruciale nello sviluppo della cultura ottocentesca, contribuì in modo determinante ad orientarla secondo alcune direttrici (non importa se approvabili o meno) da cui è ben difficile ancora oggi staccarsi; esso non si riallaccia soltanto alle filosofie di Kant, di Fichte e di Schelling, ma anche al pensiero etico, politico e scientifico dell'illuminismo. L'influenza di Hegel è stata incontestabilmente decisiva in vari settori del pensiero filosofico (dalla filosofia della storia a quella dell'arte, dalla filosofia della politica e del diritto a quella della religione); le sue analisi della società, della cultura, delle strutture statali hanno posto in luce l'esistenza di nessi che nessun altro, prima di lui, aveva scorto con tanta chiarezza. Anche se non siamo disposti a concedergli che si tratti davvero (o per lo meno in ogni caso) di nessi «razionali» come egli pensava, non possiamo negare l'effettiva realtà loro spettante nello sviluppo dell'umanità, né l'aiuto che il riferimento ad essi ci può fornire nello sforzo di comprendere tale sviluppo.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel nacque nel 1770 a Stoccarda da famiglia luterana di origine austriaca; suo padre, impiegato nell'amministrazione del duca di Württemberg, godeva di una discreta posizione economica e, come una notevole parte della borghesia tedesca, era in politica un rigido conservatore.

Opere principali: Fenomenologia dello spirito; Enciclopedia delle scienze filosofiche;

2. La dialettica

L'intimo nesso fra **uno e molteplice** sta al centro di tutta la filosofia di Hegel, ricomparendo variamente sfumato nei vari settori in cui essa si articola. Dal punto di vista propriamente metafisico, l'unità è l'assoluto mentre la molteplicità è il complesso dei momenti empirici; il loro richiamarsi reciproco è l'affermazione che **l'assoluto non trascende**

l'empirico, ma si rivela in esso, conciliando - senza annullare - le differenze riscontrabili nell'esperienza. Secondo Hegel, solo attraverso queste differenze e attraverso i loro conflitti, l'unità raggiunge la sua piena realizzazione. Il richiamo del pensiero di Hegel a quello del presocratico Eraclito è qui evidente: per l'uno come per l'altro l'unità del molteplice scaturisce logicamente proprio dalla guerra intestina, da cui il molteplice è ininterrottamente agitato. È per l'appunto il riconoscimento di questo legame fra una qualsiasi determinazione e la sua negazione, ossia «il comprendere l'opposto nella sua unità, il negativo nel positivo » ciò che costituisce il nucleo del rinnovamento della logica proposta da Hegel. **La vecchia logica, rigida e astratta, non riusciva a cogliere tale legame, ed anzi lo escludeva dogmaticamente dal campo della razionalità in nome del valore assoluto attribuito ai due principi di identità e di non-contraddizione. La nuova logica capovolge la situazione ereditata dal passato, sostituendo - per una specie di paradosso - ai due principi anzidetti il principio di contraddizione.** Questa sostituzione è ciò che le permette di cogliere la profonda razionalità del nesso « dialettico » tra l'uno e il molteplice, tra l'assoluto e l'empirico. A prima vista, osserva il filosofo, la forma più ricca e più vera di conoscenza pare quella della certezza sensibile, che si esprime così: **« Vero è ciò che io posso indicare qui, davanti a me, ora, in questo istante. »** In questa forma elementare e primaria del sapere, la certezza del qui e dell'ora coincide, per la coscienza, con la verità della cosa. Ma ecco che immediatamente comincia ad operare la negatività. Domandiamoci ad esempio: «cosa è l'ora», e mettiamo che la risposta suoni: «In questo istante l'ora (nel senso di adesso) è mezzanotte. » Scriviamola su di un foglio di carta. Rileggendolo all'indomani vedremo che l'ora (l'adesso) è diventato, poniamo, mezzogiorno. Ecco quindi che il primo ora non è più vero, mentre d'altra parte il nuovo ora continua ad essere un ora, proprio come il primo. In tal modo la certezza sensibile non è più, per la coscienza, la verità: l'ora non è più qualcosa di assolutamente certo e vero, bensì

qualcosa di assolutamente **indeterminato**. Lo stesso processo di negazione intrinseca si può constatare per il qui: la coscienza sensibile fa consistere la verità nella certezza sensibile del dire, ad esempio, « questo albero qui». Ma basta volgere le spalle all'albero e vedere, poniamo, una casa, ed il qui è già cambiato, pur restando sempre un qui. A sua volta poi, in ogni parte della filosofia hegeliana che preceda lo spirito assoluto (punto terminale e sintesi finale di ogni processo logico, storico e naturale), la sintesi diviene tesi di un nuovo processo dialettico. Vediamo ad esempio il caso della citata certezza sensibile come intero di lato oggettivo e di lato soggettivo: in esso la negatività si manifesta con il fatto che la coscienza della certezza sensibile deve rinunciare a parlare, deve cadere nell'ineffabilità: se infatti dicesse « questo è », ricadrebbe nelle unilateralità precedenti, e dovrebbe ricercare la verità delle sue parole o nell'io che parla o nella cosa di cui parla. Deve dunque limitarsi ad indicare il questo cui si riferisce, preservando in tal modo l'interezza tra l'io che indica e la cosa indicata. **Poiché il compito essenziale della filosofia consiste soprattutto nel raggiungimento di una visione unitaria della realtà, lo strumento fondamentale di cui essa dovrà servirsi non potrà essere altro che la mediazione dialettica; strumento che Hegel può ritenere razionale in base alla riforma da lui compiuta della logica. Esso ci condurrà a trattare i concetti come esseri viventi, la cui essenza è «l'assoluta inquietudine di non essere quello che sono». E così la filosofia risulterà, in ultima istanza, la forma dialettica della conoscenza pensante.**

3. Il sistema hegeliano

Ciò che invece caratterizza tutta la filosofia di Hegel, è l'ipotesi che l'essenza della realtà sia eminentemente dialettica, e cioè si sviluppi attraverso determinazioni collegate fra loro dal tipico nesso che cercammo di delineare nel paragrafo precedente. Secondo Hegel questo nesso si concretizzerebbe in triadi, costituite da una tesi, un'antitesi e una sintesi. L'approfondimento della tesi porterebbe alla sua contraddizione, cioè all'antitesi; da esse scaturirebbe poi la sintesi, in cui tesi e antitesi vengono conservate e superate. La ricostruzione hegeliana della storia dell'assoluto, attraverso una serie di triadi diramantisi dialetticamente una dall'altra, presenta alcuni caratteri di grandiosità che non possono non suscitare la nostra ammirazione; presenta anche, tuttavia, un carattere di estrema artificiosità che svuota l'intero edificio di ogni autentico valore scientifico. Il più delle volte infatti, i nessi che stanno alla base di tale ricostruzione si rivelano, ad un esame un po' rigoroso, come null'altro che vaghe analogie, associazioni imprecise, pure e semplici fantasie: il contrario insomma di ciò che siamo soliti intendere come effettiva razionalità. La triade fondamentale, lungo la quale si attuerebbe, secondo Hegel, il ciclo dialettico dell'assoluto, è costituita da tre momenti: nel primo l'assoluto si presenta come idea preesistente al sorgere della materia e dello spirito; nel secondo si presenta come natura; nel terzo come spirito. Questo terzo momento conclude l'intero processo con una sintesi in cui l'idea, dopo essersi estrinsecata nello spazio e nel tempo, ritrova la sua più alta e concreta espressione.

In corrispondenza ai tre momenti testé accennati, Hegel suddivise il proprio sistema in tre parti: logica, filosofia della natura, filosofia dello spirito.

4. Logica

Un aspetto importante e decisivo della deduzione logica hegeliana consiste nella sua pretesa di essere assolutamente aprioristica, cioè necessaria. Il criterio di scientificità non è situato da Hegel nella sperimentazione e nel riscontro empirico, bensì nel presupposto idealistico che quando un'idea venga sviluppata dialetticamente secondo le regole razionali ad essa immanenti, questo sviluppo dialettico deduttivo corrisponde di per sé al reale, in quanto **tutto ciò che è razionale è anche reale e viceversa**. In questa pretesa aprioristica si situa uno dei difetti maggiori del pensiero hegeliano, cioè la « cattiva empiria » introdotta surrettiziamente nell'edificio apparentemente razionalissimo della logica. Poniamo il caso che Hegel voglia dedurre qualche cosa di esistente, ad esempio un frutto. Egli non partirà da una considerazione empirica dei frutti realmente esistenti per giungere all'idea astratta del frutto, bensì cercherà di dedurre dall'idea astratta (di tipo platonico) de « il frutto » i vari frutti reali, che solo in tal modo verrebbero compresi nel loro significato filosofico, razionale e necessario. Ma se poi noi andiamo concretamente a vedere che cosa sono questi frutti che Hegel ha dedotto, ossia come è costituita la natura che egli pretende necessaria, come è lo stato che presenta quale rivelazione razionale dello spirito, ci accorgiamo senza difficoltà che il filosofo altro non ha fatto se non dare una fondazione razionale meramente illusoria ai frutti reali, alla natura come è nelle sue manifestazioni immediate, allo stato esistente. E ciò comporta una conseguenza che rende tutto il suo discorso profondamente antiscientifico ai nostri occhi: cioè il fatto che Hegel codifica come razionali gli aspetti immediati della realtà, ed è quindi schiavo, proprio perché vorrebbe prescindere del tutto da una considerazione empirica del mondo, delle cose come si presentano nella loro immediatezza massimamente acritica, cioè di una forma di empiria deteriore. Per raggiungere il suo scopo pandeduttivistico, Hegel parte, nella prima sezione della *Logica o dottrina dell'essere*, dalla determinazione più generale possibile, negando la quale si negherebbe ogni altra determinazione. Questa è appunto, secondo Hegel, la determinazione

dell'essere: «**Il puro essere forma il cominciamento, perché esso è così pensiero puro, come è, insieme, l'elemento immediato, semplice e indeterminato; e il primo cominciamento non può esser niente di mediato e di più particolarmente determinato.**» Questa razionalità è stata espressa dal nostro autore in una celebre formula, già sopra accennata, che in certo modo riassume l'intera sua filosofia. Essa dice: **ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale.** La sua interpretazione risulta tuttavia molto controversa: alcuni vogliono vedervi l'esclusione di qualsiasi tipo di accidentalità; altri invece l'affermazione che l'esistenza è, in quanto accidentale, mera apparenza, ed è al contrario vera e propria realtà in quanto risulta razionale e necessaria. Senza affrontare qui il complesso dibattito se sia più esatta la prima o la seconda interpretazione, ci limiteremo a far presente che il problema dell'accidentalità costituisce, comunque, una delle maggiori difficoltà della filosofia hegeliana.

5. Filosofia della natura

Nella ricostruzione filosofica dello sviluppo dell'assoluto, Hegel afferma che questo, una volta determinatosi come idea, si dispiega dialetticamente nell'esteriorità, dando luogo alla natura la quale non è altro, appunto, se non l'idea determinata come esteriorità. Questo processo di esteriorizzazione si attua attraverso tre fasi: nella prima, l'idea si determina come pure esteriorità, in cui la forma è fuori della determinazione; nella seconda, si determina invece come individualità naturale, in cui la forma è immanente alla determinazione; nella terza si determina come individualità soggettiva, ove le differenze reali della forma sono ricollegate ad una unità ideale. In corrispondenza a queste tre fasi si hanno: la meccanica, la fisica, l'organica. La meccanica ha inizio con lo studio dello spazio e del tempo. La seconda sezione della filosofia della natura, cioè la fisica, studia – come già ricordammo - la materia individualizzata. La terza sezione, cioè l'organica, è rivolta all'esame dell'essere determinantesi come individualità soggettiva, come vita.

6. Filosofia dello spirito

La filosofia dello spirito costituisce la terza parte del sistema di Hegel: essa concerne l'ultima fase dello sviluppo dell'assoluto, fase in cui questo acquista coscienza della propria natura razionale e prende possesso della propria libertà. Il trapasso dalla seconda alla terza fase si attua con l'eliminazione della forma dell'esteriorità, propria della seconda fase, e con il ritorno all'interiorità: in modo nuovo però, sicché l'interiorità raggiunta (lo spirito) risulta profondamente diversa da quella che era posseduta dalla sostanza dell'universo nella prima fase del suo sviluppo. Si ha qui un tipico esempio di processo dialettico, per cui la sintesi, pur ritornando alla tesi, conserva tutto ciò che vi era di positivo anche nell'antitesi. Mentre nella prima fase la sostanza dell'universo si presentava come idea preesistente alla natura, qui invece è la natura che preesiste allo spirito rivelando in esso la propria finalità ultima e dissolvendosi come natura per farsi soggettività e libertà. La filosofia dello spirito è generalmente considerata la parte più interessante e più valida del sistema hegeliano.

7. Descrizione dell'opere principali

Fenomenologia dello spirito

Nel 1807 esce la *Phéinomenologie des Geistes* (Fenomenologia dello spirito), una delle fondamentali opere hegeliane, che chiude il periodo di Jena e segna il definitivo distacco di Hegel da Schelling. Essa è volta ad esporre, con una eccezionale profondità e ricchezza di argomentazioni, il laborioso succedersi di gradi o figure, attraverso i quali la coscienza si eleva dallo stato di coscienza volgare a quello di coscienza filosofica perfetta, in cui riesce a comprendere la propria identità con l'assoluto. Questo viene concepito, non già come un risultato fisso, ma come processo attraverso cui lo spirito tende alla piena coscienza di sé: coscienza che risulta, comunque, non staccabile dal movimento che la prepara. Il processo preso in esame dalla Fenomenologia viene concepito da Hegel come un processo che unisce lo spirito dell'individuo a quello dell'umanità: esso si attua attraverso momenti di cui non interessa il succedersi nel tempo, ma il nesso dialettico che è insieme logico e reale. In questo processo assume particolare rilievo il riconoscimento dell'unità di ogni individuo con gli altri, riconoscimento che passa attraverso l'antagonismo e la lotta, attraverso la relazione padrone-servitore, e infine attraverso il ritrovamento, da parte del servo, della propria coscienza e libertà «per l'appunto nel lavoro, dove sembrava che esso appartenesse ad un altro». L'ultima figura del processo dello spirito (ultima non nel tempo ma nello sviluppo dialettico testé considerato) è il sapere assoluto: «Il sapere assoluto è lo " spirito che si sa in figura spirituale ", ovvero è il sapere concettivo. Non solo in sé la verità è perfettamente eguale alla certezza, ma ha anche la figura della certezza di se stesso, ovvero è nel suo proprio esserci, vale a dire è, per lo spirito giunto al sapere, nella forma del sapere di se stesso. » Esso è la meta della successione delle varie figure, « è la rivelazione del profondo; e questa rivelazione è il concetto assoluto»

8. Enciclopedia delle scienze filosofiche

Nell' Enciclopedia il compito che Hegel si propone sarà ancora più ambizioso, trattandosi di ricavare dall'idea dell'essere tutto il mondo naturale ed umano. Nell' Enciclopedia è delineata con chiarezza assai meglio che altrove la sua posizione di fronte al problema della natura; ed Hegel sapeva molto bene, in quegli anni, che i problemi della natura e delle scienze esatte stavano assumendo una posizione via via più centrale nella cultura europea